

SCAVI DI SOLEB (SUDAN)

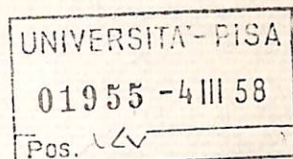
MISSIONE MICHELA SCHIFF GIORGINI

SOTTO L'ALTO PATRONATO DELL'UNIVERSITA DI PISA

4 VIA AMBROGIO TRAVERSARI ROMA

Illustre Rettore
dell'Università di Pisa
Professore Enrico Avanzi

Roma 2 marzo 1958



Illustre Rettore,

Le invio copia del rapporto di scavi (campagna 57-58) che sarà pubblicato nel prossimo numero di Kush dal Servizio delle Antichità del Sudan. Qualora avesse delle osservazioni al riguardo Le sarei grata di farmele conoscere affinché io possa correggere le prime bozze.

Sarò a Montignoso ai primi del prossimo mese e vi resterò tutto aprile. Non farò venire i miei collaboratori, come era mio desiderio, dato l'enorme lavoro che abbiamo ancora da compiere, e dato che il periodo in cui loro avrebbero potuto venire a Montignoso non coincideva con il mio programma. Quest'anno ripartiremo per la seconda campagna di scavi verso il 15 di settembre in modo da poter essere sul posto ed aprire il cantiere al più tardi ai primi di ottobre. Le faccio presente che la mia missione sarà composta degli stessi membri e cioè dei Prof. Robichon e Janssen di cui sono rimasta pienamente soddisfatta.

Illustre Rettore, passerò da Pisa verso il 3 o 4 di aprile per venire a salutarLa; desidererei poi che Lei, insieme ai Professori Breccia, Ferri e coloro che Lei vorrà indicarmi, venisse un giorno a Montignoso per colazione o per pranzo come era convenuto. Vorrei parlarVi dei nostri scavi, mostrarVi le schede, le fotografie del nostro bel tempio ed alcuni oggetti provenienti da Soleb. Desidererei infine farVi conoscere il nostro sistema di lavoro. Questa prima campagna di scavi è stata un completo successo, che ci ha moralmente ricompensati di tante nostre fatiche.

Le rinnovo i miei migliori saluti e resto nell'attesa del nostro prossimo incontro.

Sinceramente

Michela Schiff Giorgini
(Michela Schiff Giorgini)

S O L E B

Scavi eseguiti dalla missione MICHELA SCHIFF GIORGINI
sotto l'alto patronato dell'Università di Pisa

Capo della missione : Michela Schiff Giorgini

Direttore di Scavi : Clement Robichon

Epigrafista : Jozef Janssen.

Soleb è situato nel deserto occidentale della provincia di Halfa, sulla riva sinistra del Nilo, di fronte alla località detta Wawa a 222 km. al sud di Wadi Halfa.

Soleb è il nome della montagna che si ^{scorge} ~~sporge~~ all'orizzonte, a nord-ovest del villaggio e della zona antica, e che all'aurora si colora di rosso;

Soleb è il paesello di 300 abitanti, fatto di poche case di mota tra il deserto e l'esile striscia verde della riva del Nilo.

Soleb è anzitutto l'insieme di rovine imponenti che si ergono nel deserto fra sabbia e rocce, a sud e sud-ovest dell'abitato, resti di una fondazione di Amenofi III chiamata Mnnw H^{cm} m^{ct}. Questi ruderi sono situati in una valle che scende in leggero declivio verso il Nilo e nella quale si riversa periodicamente il torrente formato dalle grandi piogge del deserto.

Il tempio, attualmente al limite dei campi, è in arenaria bianca ed orientato est-ovest. Costruito su di una terrazza di origine alluvionale ed appoggiato direttamente sulla terra, il monumento non ha potuto resistere all'impeto ed all'erosione delle acque torrenziali, causa essenziale della sua rovina (tav. I e II). La stabilità del pilone, in parte conservato, è dovuta al fatto che la sua base è protetta ad ovest dal sottosuolo delle sale e delle corti costruite ad un livello più elevato, ma il limite delle ultime sale è mal definito, il maggior numero delle colonne è crollato e le altre pendono come la torre di Pisa; del pilone, del muro di cinta non resta che la base, il muro non esiste più ed il dromos che dava accesso al tempio è sparito sotto i terreni coltivati.

A circa 200 metri a sud e sud-ovest del tempio, si trovano i resti delle antiche abitazioni ^{di} mattoni ^{crudi} costruite su un ammasso di rocce di schisto e ormai rase al suolo.

A 800 metri ad ovest si stende la necropoli scavata nella roccia, a sud e perpendicolare ad una linea che prolunga l'asse del tempio (Tav.III). La formazione di schisto affiora obliqua in massi e creste nere, mentre all'orizzonte colline coniche, in vasto anfiteatro, danno alla valle un aspetto craterico e lunare.

Campagna 1957-1958.

Nel gennaio del 1821 l'esploratore francese Frédéric Cailliaud visitò Soleb accompagnato da P.C.Latorzec, il cui nome troviamo inciso su una delle colonne della seconda corte del tempio. Cailliaud preparò vari disegni, una pianta ed una descrizione sommaria del tempio, ma non fu il primo a far conoscere in Europa il sito antico di Soleb. Gli inglesi B.Hanbury e G.Waddington, incrociatisi con Cailliaud nei pressi di Moshi, arrivarono a Soleb poco tempo dopo il passaggio dei francesi e, nel 1822, pubblicarono la relazione del loro viaggio, precedendo di alcuni anni l'apparizione dell'opera di Cailliaud (1). Una pianta del tempio fu disegnata dalla spedizione prussiana (1842-1845) diretta da Lepsius; i ragguagli dati sul monumento sono sistematici ma sommari. I risultati delle missioni di Budge (1905) e di Breasted (1907) non hanno dato luogo a delle pubblicazioni esaurienti. In definitiva sembra che i soli scavi eseguiti a Soleb consistano in un sondaggio fatto da Budge nel settore che precede il pilone.

La nostra missione, arrivata a Soleb il 5 novembre 1957, ha iniziato i lavori di scavo il giorno 16 dello stesso mese, con circa 200 operai ingaggiati unicamente sul posto e nei villaggi circostanti.

Lo stato nel quale abbiamo trovato il tempio è identico a quello di un secolo fa come lo provano: un disegno eseguito nel 1832 dal viaggiatore inglese Hoskins (2) e le copie fatte da Lepsius. Le iscrizioni che erano leggibili all'epoca della spedizione di Berlino, lo sono ancora oggi, e quei geroglifici che ci causano qualche difficoltà erano già appena visibili un secolo fa.

(1) cf. E.A. Wallis Budge "The Egyptian Sūdān. Its History and Monuments" London, I, 1907 (pp. 37-41, 445-450, 608-621) e la "Topographical Bibliography of Ancient Hieroglyphic Texts, reliefs, and Paintings. VII Nubia, the Deserts, and the Outside Egypt" di B. Porter e R.L.B. Moss, Oxford, 1951 (pp. 161-172)

(2) Travels, tav. 42 - Budge "The Egyptian Sūdān" tav. tra le pp. 60-61.

Nell'insieme il numero delle iscrizioni è lo stesso; notiamo solo la scomparsa di due pietre piatte applicate (pilone faccia esterna. Fregio No.2) e di un frammento di blocco (pilone faccia interna. Fregio No.10); quest'ultimo mancava già quando Breasted fotografò la parete.

~~Se~~ ^N Nuovi numeri, che non corrispondono a quelli dati da Lepsius e da Porter e Moss, sono stati apposti ai testi e bassorilievi del tempio che ammontano a 41 (tav.IV). I numeri partono in ogni settore da nord a sud e dal basso in alto; i fregi sono stati separati secondo la rappresentazione del cielo al di sopra delle scene. Quanto alla decorazione delle colonne, i numeri seguono l'asse del tempio partendo dall'entrata e ~~dirigendosi~~ ^{DIVIDENDOSI}, in ogni sala e corte, in due gruppi distinti: nord e sud. Ci siamo astenuti dal numerare le colonne del settore III perché la pianta della sala non potrà essere definita se non dopo i lavori di sterro di questa area. ^{OSSERVIAMO} Notiamo che le due piante del tempio eseguite da Cailliaud e da Lepsius non corrispondono tra loro: nel settore I Cailliaud non ~~rimarcò~~ ^{NOTO} le colonne ~~mentre~~ ^{LADDOVE} Lepsius ne vide sei; ~~ambidue~~ ^{DELINEARONO I LIMITI DELLA} ~~limitarono la sala~~ al di là della sua lunghezza reale. Del settore III Cailliaud fece un ipostilo (6 colonne ^{IN DIREZIONE} nel senso est-ovest) a differenza della corte, con ai lati 7 colonne, di Lepsius. La visione attuale prima di qualsiasi sondaggio ci fa supporre si tratti di una corte con doppio portico laterale, e, sicuramente, con 6 colonne ^{IN} ~~con~~ direzione est-ovest.

La maggior parte delle iscrizioni del tempio è stata copiata su schede, ma alcuni testi e scene appena visibili dovranno essere ripresi con l'aiuto di luce artificiale rasente; molto dipende infatti dall'illuminazione delle pareti e si comprende come una scena (No.36) che contiene ~~due~~ rappresentazioni di piante, e che si sarebbe tentati di paragonare al "giardino botanico" del tempio di Amnone e Karnak, sia rimasta inosservata fino ad oggi.

Le scene più notevoli si trovano sul molo nord del pilone, faccia ovest (fregi No.10-15) e sulla parete nord della porta tra i settori II e III (No.22-30); si riferiscono alla celebrazione del giubileo di Amenofi III e Breasted ne ha già fatto un'analisi sommaria che è inutile ripetere.

Un'altra serie di testi importanti è quella scolpita intorno alla parte inferiore delle colonne della sala IV (particolarmente No.Nord 1-5-9-10 e Sud 1-5-6-11); si tratta dei nomi di paesi stranieri incisi in un ovale sormontato da un busto di personaggio che caratterizza il paese o la città menzionata.

Sulla superficie su cui sono scolpite queste scene erano state primitivamente tracciate delle linee verticali parallele. Lo studio di questo materiale deve essere associato allo studio di altre liste dello stesso genere; non può quindi essere realizzato unicamente sul posto e farà l'oggetto dei rapporti seguenti.

Scavi del tempio.

Il lavoro è stato iniziato con gli scavi del settore I che si presentava come un cumulo di macerie accostato alla facciata del pilone. Il pilone ha una lunghezza totale di 52 metri ed uno spessore di circa 12 metri ai lati e 8 metri alla porta. Sulla sua facciata si aprono le quattro scanalature destinate a ricevere ~~le aste delle~~ ^{PER LE} ~~banderuole~~ ^{PALL}; davanti alla facciata, al di là delle scanalature, abbiamo trovato quattro zoccoli in arenaria, due per parte, sui quali dovevano poggiare quattro statue colossali. Essendo le sale e corti del tempio costruite ad un livello superiore a quello del suolo su cui poggia il pilone, la base di questo rimane scoperta solamente ad est, ad eccezione della parte centrale nella quale si apre il portale davanti al quale sabbia e macerie soprivano una sala a quattro colonne di 14 metri di facciata su 13 metri di lato (tav. V, VI, VII). Questa sala addossata al pilone è costruita interamente di arenaria; le pietre del pavimento sono in uno stato di disgregazione molto avanzato ed alcune quasi ridotte in polvere. Ad ovest, la sala comunica con il resto del tempio per mezzo della porta del pilone nel cui vano abbiamo trovato un muricciolo di pietre nere che chiudeva l'accesso alla prima corte. L'immensa porta del pilone era ad un battente, a differenza di quella d'entrata a due battenti. I resti delle colonne e dei muri si elevano solo a circa 2 metri da terra, ma possiamo farci un'idea esatta della loro altezza primitiva, grazie alla cavità, sempre visibile sul pilone, nella quale si bloccava l'architrave e grazie alle pietre che un tempo facevano parte della parete nord della sala e che ancora oggi sporgono dalla facciata del pilone. Da questa partivano infatti i due muri laterali della sala, incastrandosi parzialmente nelle scanalature adibite ai pennoni ed elevandosi fin sopra il livello del cornicione della porta, a 13,45 metri di altezza, al di sotto del soffitto. Le colonne, di un diametro di 2,60 metri, si elevavano a 11,60 metri dal suolo, base e capitello compresi. Il diametro delle basi è di 4 metri. La parte inferiore delle colonne è ornata da una fascia di grosse pastiglie in spiccato rilievo. I vari frammenti trovati rivelano che le colonne erano decorate e che i capitelli erano

palmiformi. Tra i numerosi blocchi crollati per terra vi era un enorme pezzo di architrave con l'iscrizione k3 swtx, nsw bit., ed un frammento dell'architrave della porta sul quale sono rappresentate due divinità sedute ~~si~~ spalle ^{CONTRO SPALLA} ai lati di un'iscrizione centrale. Della parete ovest della sala, costituita dalla facciata centrale del pilone, non rimane che una metà, quella che è contenuta tra il vano della porta ed il muro nord e che è decorata in rilievo appena pronunciato. Sul lato della porta vi sono quattro fregi: il n.4, il primo in basso, è quasi completamente distrutto; il n.5 rappresenta il re Amenofi III in presenza del dio Ammone; il numero 6 ed il numero 7 Amenofi III in presenza del dio lunare; nel fregio 7 le gambe del re sono incompiute. Sul resto della parete la decorazione si divide in tre grandi fasce ed è molto deteriorata. Queste rappresentazioni sono opera di Amenofi III, Amenofi IV si limitò ad incidervi il suo nome. Su un frammento di pietra trovato durante gli scavi della sala, e probabilmente appartenente alla porta, è ancora visibile il nome di Amenofi III (nb-m3^c.t-r^c) al quale fu sovrapposto quello di Amenofi IV (nfr-hpr.w-r^c.w^c-n-r^c).

Oltre alla sovrapposizione dei cartelli, questo settore subì varie modificazioni: l'entrata fu ridotta per mezzo di blocchi di arenaria posti ai lati del vano della porta e la base delle colonne fu parzialmente rifatta con pietre di piccole dimensioni. Lo studio dei differenti livelli del suolo della sala ha rivelato che il pavimento primitivo di arenaria, già restaurato con ~~gesso~~ gesso contemporaneamente alla base dei muri e delle colonne, fu ricoperto da un suolo di terra battuta che si estendeva fin sulla soglia della porta del pilone; questa porta veniva allora sostituita da una porta a due battenti più bassa della precedente e di cui restano: sul lato, l'incavo destinato alla trave di coronamento e, sulla soglia, il foro laterale sul quale si imperniava la porta ed il buco centrale quadrato che permetteva il blocco dei battenti. Nello stesso tempo l'intonaco veniva ripassato in vari punti della sala. Il suolo fu in seguito nuovamente rialzato da uno strato di terra leggera mentre si procedeva, con un'altra mano di gesso, ad un terzo restauro delle pietre più rovinate; il bordo inferiore di alcuni strati di intonaco era appoggiato su questa terra di cui seguiva la linea ondulata. Contemporaneamente due muri di mattoni venivano eretti tra i due moli, ai lati del vano della porta, riducendole dimensioni di questa; i muri dovevano salire fino all'altezza della trave di coronamento coprendo le iscrizioni di Amenofi III (fregio No.9). E' senza dubbio alla stessa epoca che le colonne

venivano circondate da un rivestimento di mattoni i cui resti fasciano ancora oggi la parte inferiore delle due colonne nord. Per terra, vicino alla parete nord, si è trovato un pezzo di gesso staccatosi dal muro e sul quale ~~è~~ sono due righe di iscrizione ~~meroitica~~ (lunghezza 15 cm. larghezza 7,5 cm. (Tav.VIII), ciò fa pensare che la sala era ancora in piedi negli ultimi secoli ~~prima della nostra era~~ ^{avanti Cristo}. Facciamo presente che su una colonna della sala IV (sud 5) si trova un altro testo meroitico conosciuto da tempo. Sul suolo di terra leggera, davanti alla porta del pilone, vi era un sottile strato di carbone di legno proveniente sicuramente dall'incendio del portale ^{incendio} ~~che deve essere avvenuto poco prima del crollo della sala del pilone~~ ^{poche} che i resti di carbone si trovavano al di sotto, e a contatto, del grande pezzo di architrave caduto per terra.

La sala I è preceduta da una spianata fondata su vari strati di pietre e su cui potevano poggiare gli obelischi di cui parla la stela del Cairo 34025. Davanti a questa piattaforma sono rovesciati per terra due Oro in granito appena abbozzati; uno è già conosciuto e menzionato, l'altro è in frantumi.

Tra questa spianata ed il pilone del muro di cinta doveva passare il viale di arieti, due dei quali sono al British Museum. Del viale non rimane traccia e degli animali colossali che lo fiancheggiavano non restano qui che dei frammenti completamente invasi dal salnitro.

La trincea che abbiamo scavata davanti alla piattaforma e perpendicolare all'asse del tempio ci ha permesso di constatare che il suolo fu già scavato anticamente, indi colmato di terra mista a pezzi di arenaria, frammenti di vasellame (tra cui due pezzi di grossi tubi) e perfino mattoni ~~di terracotta~~ ^{di} ~~terra~~ ^{cofi}. Gli strati di terra di alluvione, che, al limite nord della trincea, si sovrappongono l'uno all'altro in pendio verso il Nilo, dimostrano che il tempio fu costruito in pieno "wadi".

All'ovest della porta del muro di cinta ~~non~~ ^{trovavo} sono due basi rettangolari che potrebbero essere quelle dei famosi leoni di Soleb, attualmente al British Museum.

Tra i rottami accumulatisi ad ovest del pilone del tempio, abbiamo trovato un frammento di lista geografica con la rappresentazione di un'insegna del nome di Oro e tre piccoli frammenti di statue in granito ed in pietra nera. I vari blocchi iscritti o decorati trovati durante gli scavi sono stati riuniti in un magazzino a cielo aperto nell'angolo sud-est del settore I. Con lo sterro

abbiamo elevato delle barriere intorno al tempio per impedire alle acque torrenziali provenienti dal deserto di invadere nuovamente la terra su cui poggia il monumento. Nel vano della porta del pilone abbiamo costruito due muri di sostenimento, provvisori, ed abbiamo cementato inoltre gli interstizi delle pareti più colpite. Per alleggerire le rovine, soprattutto il pilone, abbiamo smontato i muri eterogenei eretti qua e là nel tempio e che rischiavano di crollare. Questi muri erano composti di pietre nere e di pezzi di arenaria fra i quali abbiamo trovato ^{alcuni} frammenti di decorazione ^{appena} di Amenofi III. La tradizione locale parla di un certo "sultano Thomas" che "costruì" il tempio prima dell'invasione araba. La storia è poco chiara, ma questo nebuloso personaggio si fece forse costruire all'interno del monumento una sua abitazione ai cui resti potremmo attribuire i muri rozzamente composti di cui sopra e le pietre nere trovate sparpagliate nelle sale e nelle corti del tempio.

dell'epoca

Scavi della necropoli.

La superficie, sollevata da ammassi di pietre nere, era coperta di sabbia, ciottoli e scaglie di schisto, frammenti di va sellame ed ossa umane. Tutto lasciava supporre che la necropoli fosse stata saccheggiata.

Gli scavi ⁱⁿ questo settore sono stati intrapresi il 10 dicembre 1957. Abbiamo cominciato ad esplorare 17 tombe che sono state numerate secondo la progressione dei lavori. (Tav. IX). La tomba No. 13, unica nel suo genere, comporta una fossa alla quale si accede, ad est, attraverso un piccolo pozzo. La fossa era coperta da una volta costruita al disotto del livello del suolo. Le altre 16 tombe sono di un tipo differente e più complesso; la loro superstruttura è rasa al suolo, eccezion fatta per le No. 14 e 15 di cui parleremo appresso, ma il suo studio potrà essere realizzato grazie ai resti di mattoni crudi e di blocchi di schisto che permettono di intravedere le basi di piccole piramidi all'ovest di cappelle nelle quali si aprivano i pozzi. Questi sono scavati in direzione est-ovest; sui blocchi di schisto o di arenaria, che ne incorniciano ancora in parte gli orli, sono appoggiate trasversalmente alcune lastre nere, resti dell'antica copertura che al tempo stesso costituiva il suolo delle cappelle superiori. Siamo scesi in 12 pozzi, alcuni già visibili all'inizio dei lavori, altri coperti invece dal terreno superficiale o dai cumuli di pietre. I pozzi, profondi circa cinque metri, erano riempiti nella maggior parte dei casi di sabbia, terra di alluvione, pietre nere, pezzi di arenaria, frammenti di vasi ed ossa umane. Dal fondo del pozzo,

generalmente solo ad ovest, si accede ad una o più camere sepolcrali, vere e proprie grotte scavate nella parete di schisto. Menzioniamo in modo particolare la tomba 17 il cui pozzo si presentava già come un fossato a metà riempito di sabbia. Allorché siamo penetrati nelle tre camere sotterranee abbiamo avuto l'impressione che fosse avvenuto un cataclisma: la terra che primitivamente copriva il suolo, mista ai pezzi di roccia crollati dal soffitto, era stata scavata in modo tutt'altro che regolare. Dei buchi apparivano al centro delle camere e dei mucchi di terra e pietre lungo le pareti; alcuni vasi in frantumi erano stati abbandonati sul terreno così sconvolto. Ma la tomba 17 è la sola nella quale abbiamo potuto riconoscere le tracce lasciate da una visita recente. Nelle altre nessuno è penetrato se non nell'epoca antica, il che non vuol dire che le abbiamo trovate intatte; al contrario le camere erano state quasi tutte vuotate del loro arredo funerario, alcuni oggetti erano stati rotti, in particolar modo gli shawabtis trovati in quattro casi, sezionati all'altezza delle gambe, il coperchio a figura umana di un sarcofago, l'unico rimasto sul posto e ormai vuoto, era stato rotto in due pezzi, anch'esso all'altezza delle gambe (Tav.X), i corpi erano stati spostati e, in molti casi, tirati fuori dalla loro sepoltura e questo all'epoca in cui le carni rivestivano ancora lo scheletro, come lo provano le ossa di alcune mani e piedi che, trovate alla superficie dei pozzi, erano disposte nel loro ordine naturale, rispettivamente a seguito del cubito e della tibia. MA le porte dei pozzi, molte delle quali non davano più accesso che a delle camere vuote, erano state murate; i muri erano ancora intatti allorché siamo scesi nei pozzi. SÌ violazione c'è stata, si tratta senza dubbio di una "violazione pacifica", come la chiama il nostro epigrafista JANSSEN.

Le tre tombe che ora descriveremo sono le numero 11, 14 e 15. La prima è la sola che conteneva ancora vari scheletri ed oggetti; le altre due sono quelle all'estremo nord della necropoli, e certo le più importanti.

Tomba No. 11.

Dalla superstruttura di questa tomba non rimangono che pochi mattoni rasi. Durante gli scavi del pozzo, oltre e veri pezzi di vasellame si è trovato un frammento di shawabti in calcare, anepigrafo, rotto all'altezza delle spalle e delle gambe. Uno dei due pezzi complementari, i piedi, era posto nel fondo del pozzo presso il muro di pietre che bloccava il vano della porta. Questo muro era stato eretto sopra una tavola di offerte a forma di htp, stesa a rovescio su dei frammenti di piccole coppe e di alcune ossa. Il bordo della faccia superiore della tavola

là dove avrebbe dovuto trovarsi l'iscrizione, era stato fatto saltare con un arnese di ferro. Le pareti delle due camere sotterranee, situate l'una dietro all'altra all'ovest del pozzo (Tav. XI), portano i segni dei colpi di arnese che le ha tagliate, identici alle tracce lasciate sulla tavola htp. Nella prima camera il suolo era coperto da una ventina di centimetri di pezzi di roccia crollati dal soffitto sotto i quali si stendeva uno strato di limo che, più alto dell'entrata, diminuiva avanzando verso la seconda camera nella quale non superava i 7 cm. di spessore. La terra era estremamente umida. Nella prima camera si sono trovati sette scheletri e due ossa lunghe che non è stato possibile identificare né attribuire ad uno degli scheletri. Le ossa erano in uno stato di disintegrazione totale e si riducevano in polvere non appena toccate. Tra gli scheletri vi era quello di una donna incinta, la mascella del feto munita di fini denti aguzzi e di molari, e quello dello scriba Khnumhotep, l'unico che è stato possibile identificare grazie all'iscrizione di tre piccoli vasi trovati presso il suo cranio e di uno shawabti contro il quale poggiavano le ossa dei piedi, talloni all'^{indietro} ~~indietro~~, dello scheletro; la figurina funeraria portava il nome dello scriba con la formula comune agli shawabtis. Un secondo shawabti è stato trovato ai piedi di un altro scheletro, ed un terzo era posto nel vano della porta tra le due camere in tal modo che non è possibile dire a quale di queste appartenesse. La prima camera conteneva vari vasi e coppe di differenti dimensioni; all'entrata si sono trovate alcune piccole coppe, simili a quelle lasciate sotto la tavola htp. Delle sottili lamine d'oro, che anticamente rivestivano un braccialetto, ed un pendente in pietra trovati vicino ad uno scheletro fanno presumere si trattasse di un'altra donna. I corpi erano stati distesi con i piedi in direzione ^{verso l'} ~~est~~ est, le mani sopra o sotto il bacino, un braccio steso e l'altro leggermente flesso, le gambe ad un livello più elevato ed i piedi in genere appoggiati su dei grandi vasi. Malgrado questo ripetersi della posizione di alcune ossa, i corpi, stesi l'uno vicino all'altro e, in due casi, l'uno sopra l'altro, dovevano essere stati spostati a più riprese: uno scheletro aveva infatti le vertebre lombari e dorsali poste in direzione perpendicolare ai femori ed al cranio, un altro appariva come ripiegato su sé stesso, il cranio rotto in tre pezzi trovati l'uno lontano dall'altro; un terzo scheletro era stato addirittura smontato e distribuito lungo una parete e in un angolo, i due femori incrociati in un gruppo di vasi. Si ha la netta impressione che i corpi venivano scostati secondo il bisogno ad ogni nuovo seppellimento e si direbbe che la decomposizione delle carni doveva aver luogo in un tempo relativamente breve.

La seconda camera era quasi vuota; sopra lo strato di terra umida che ricopriva il suolo vi erano un cranio ed una piccola maschera in gesso. Il cranio, primitivamente poggiato sulla sua mascella superiore di cui si sono trovati i resti, doveva essere rovesciato contro la parete dalle acque di infiltrazione. Quanto alla mascherina, questa doveva essere rimasta a lungo su di un terreno bagnato a giudicare dalla profonda erosione verificatasi nella parte che era a contatto con la terra. Il viso, rivolto verso l'alto, era invaso dal salnitro e cristallizzato. Notiamo che gli occhi erano stati tappati con ~~del~~ gesso che ha in parte cancellato il disegno; i tratti neri che marcavano gli occhi sono rimasti attaccati alla faccia interna dei due pezzetti di gesso. Un frammento complementare della maschera, trovato presso la parete di fondo e non usato dall'acqua, ce ne dà lo spessore primitivo. Nella camera vi era un'altra mascherina ormai erosa e quasi informe. Nella terra di alluvione, su di una linea mediana che attraversa la camera in tutta la lunghezza, si sono trovate ~~del~~ ^{alcune} minuscole lamine d'oro che certo non rivestivano un sarcofago di legno ~~dal momento~~ ^{visto} che non restava traccia di legno marcito. Pochi frammenti di vasi e, del personaggio al quale avrebbe dovuto appartenere il cranio, non restavano che due tibie incrociate con i peroni spostati, il sinistro capovolto e tre o quattro ossa sparpagliate.

Constatiamo che, mentre nella prima camera corpi ed oggetti erano stati ~~interrati~~ ^{ammucchiati} in uno spazio ridotto al punto da non lasciar neppure un passaggio libero per accedere alla seconda camera, questa era invece quasi vuota. Ripetiamo che la porta di entrata era murata allorché siamo penetrati nelle camere e che la tomba non è stata manomessa dal momento in cui fu eretto il muricciolo di chiusura. I numerosi pezzi di vasi ed i frammenti di shawabti trovati durante gli scavi del pozzo costituivano forse una parte dell'arredo funerario della seconda camera (tav. XII, XIII).

Tomba No. 15.

Prima degli scavi la tomba 15 si presentava come un ammasso di pietre nere disposte a ferro di cavallo aperto ad est. Queste pietre coprivano e costituivano i resti della superstruttura che, elevandosi ancora a circa un metro e mezzo dal suolo, ha permesso lo studio della costruzione della tomba e dei suoi diversi stadi (tav. XIV, XV)?

I fase :

una piattaforma costituita da due strati sovrapposti di pietre ~~di~~ ^{nere} schiate ed appoggiata su un suolo coperto di ghiaia servi di base alla piccola piramide primitiva in mattoni crudi. La piramide era preceduta ad est da una cappella, anch'essa costruita in mattoni,

sulla ghiaia. La cappella era una camera rettangolare alla quale si accedeva dall'est e sul cui suolo si apriva il pozzo. I suoi muri laterali, più grossi di quelli di facciata, dovevano inclinarsi e sopportare una volta. Dal suo muro di fondo sporgeva esternamente una nicchia che penetrava nella piramide. Le due costruzioni facenti parte della tomba primitiva non erano orientate sullo stesso asse, quello della piramide deviando leggermente verso sud rispetto all'asse unico della cappella e della nicchia.

II fase:

Sulla base dei muri laterali e del muro ovest della cappella, e precisamente su due strati sovrapposti di mattoni, furono eretti i muri di una nuova cappella. La caratteristica di questa costruzione è che il lato sinistro, benché in partenza segua la traccia del muro primitivo, subisce ad ovest una leggera deviazione, tanto quanto basta per mutare l'asse della stanza. / Questa cappella fu fatta precedere da una corte della quale resta la base dei muri laterali e in parte la traccia della facciata. La nuova costruzione era in mattoni e si trovava lateralmente incassata in un cumulo di terra e scaglie di schisto. I muri della cappella sono conservati su circa un metro e mezzo di altezza; l'inclinazione di quelli laterali dimostra che la stanza era coperta da una volta. La base delle pareti interne conserva in alcuni punti ~~si~~ resti di pittura bianca e per terra si è trovato un pezzetto di intonaco celeste. Il ~~base di~~ ^{frusto di} terra battuta si stendeva sui lastroni ~~di copertura del~~ ^{che coprivano} il pozzo. L'entrata della cappella aveva una soglia di arenaria di cui rimane una metà; un frammento era in sito ~~di~~ mentre la grande pietra che vi si accorda è stata trovata sollevata ed appoggiata al lato del vano; questa comporta ancora lo spazio sul quale si posava uno dei piedritti ed è incastonata di un piccolo blocco di granito rosso nel quale si imperniava la porta. Ad ovest la cappella dava ancora accesso all'antica nicchia. ~~In seguito,~~ ^{Più tardi} si sopprime la piramide conservandone solo la piattaforma costituita dall'antico zoccolo e dai due primi strati di mattoni. La base esterna del muro ovest della cappella fu bordata da una fila di pietre nere sulla quale vennero a poggiare i nuovi muri di mattoni, dal piano superiore inclinato, che ricoprirono tutti i lati esterni della cappella e della corte. La nicchia ad ovest era ormai ridotta allo spazio del vano della porta.

III fase: ^{Durante}

~~Il~~ ^{l'}ultimo stadio della costruzione ~~vide~~ ^{inve} sorgere una piramide che ricopriva le basi della precedente appoggiandosi sul ~~suolo~~ ^{frusto} di ghiaia. Si trattava di una piramide a gradini, orientata su un nuovo asse e costruita tutta in pietre nere. Contemporaneamente: i lati, la

volta e la faccia occidentale della cappella venivano coperti da blocchi di schisto che ancora seguono l'inclinazione dei primi mattoni della volta, mentre si posano, ad ovest, sullo zeccolo della piramide. All'entrata, le pietre nere si erigevano in una facciata, larga come la corte ed orientata sull'asse della nuova piramide. L'accesso era ormai chiuso e la corte soppressa.

Nel suolo coperto di ghiaia sul quale fu costruita la superstruttura della tomba 15 vi sono ~~alcune~~ ^{alcune} tombe più antiche che non abbiano ancora scavato. E' forse da queste tombe che provengono i frammenti di vasellame nero o a bordo nero trovati intorno ai resti della prima piramide di mattoni.

Passiamo ora alla descrizione degli scavi della cappella, del pozzo e delle camere sotterranee.

All'entrata della cappella, al di sotto della soglia, abbiamo trovato ~~delte~~ ^{varie} ossa umane deposte in una cavità in parte circolare e profonda circa mezzo metro. Ricordiamo che un frammento della soglia era stato trovato in situ, sotto una delle pietre nere del muro di chiusura. Essendo impossibile fotografare l'insieme vi abbiamo concentrato tutta la nostra attenzione studiando la posizione delle ossa, numerandole una a una e disegnandole fedelmente così come sono state trovate. La fossa era stata scavata nella ghiaia fino al bed rock; all'interno erano state ammassate le ossa di uno scheletro. Nel fondo vi era uno spazio a forma di mezzaluna praticamente vuoto ma che doveva aver contenuto una materia ridottasi col tempo. Tra le ossa, che in alcuni punti sono tinte di rosso, non si è trovato nessun frammento di vasellame o di altri oggetti all'eccezione di una perlina e di vari pezzi di materia rossa, stratificata. Nella mezzaluna vi erano solo poche bucce di datteri all'interno delle quali un pizzico di polverina bianca rappresentava tutto quel che restava del nocciolo. Quanto ai frammenti di materia rossa, si tratta di pezzi d'ocra che sono rimasti marcati esternamente da strisce di benderelle e internamente dalle pieghe della pelle, il che dimostra che il corpo era stato spalmato d'ocra e subito dopo fasciato con piccole bende. Nel fondo della cavità erano dunque stati disposti dei datteri, in modo da formare una mezzaluna, e nell'arco tracciato dai frutti era stato disteso il tronco smembrato di uno scheletro mentre il resto delle ossa veniva raggruppato sui datteri e sul tronco. Infine gli strati d'ocra staccatisi erano stati sparsi sul mucchio ed il tutto era ricoperto con la terra proveniente dallo scavo della fossa. Il cranio ed una vertebra dello scheletro mancavano; il tronco era in direzione est-ovest, inversa a quella

degli scheletri della tomba II, e contorto in modo che il bacino posava a piatto mentre l'osso della spalla destra era di profilo; le ossa dei piedi si seguivano nel loro ordine naturale mostrando ancora che queste estremità erano state poste in direzione sud-nord, una pianta per terra e l'altra rivolta verso l'alto. La perfetta disposizione di queste piccole ossa e di quelle del tronco dimostrano che lo scheletro era stato sotterrato qui quando ancora era rivestito di carne; eppure tutti gli arti erano stati staccati e distesi orizzontalmente o conficcati nel gruppo; le ossa doppie delle gambe erano state separate ed i peroni addirittura spezzati. L'insieme è inenarrabile e preferiamo lasciarne la descrizione ai disegni che illustrano la posizione in cui le ossa sono state trovate e lo scheletro da noi ricostituito con i pezzi riuniti (Tav. XVII, XVIII). Non dimentichiamo la presenza, nella fossa, di un unico dente.

Nella cappella, sul suolo di terra battuta, abbiamo trovato due coppe di terracotta, quasi intatte, vari pezzi di vasellame, un frammento di pietra con iscrizione ormai indecifrabile ed un'infinità di ossa ammassate alla rinfusa soprattutto presso la parete nord. Vi erano numerosi crani; le ossa di alcune gambe e piedi apparivano al completo e nel loro ordine naturale (tav. XIXa). Il suolo di terra si stendeva sopra le cinque lastre di schisto che coprivano il pozzo (tav. XIXb). Ad eccezione della prima che è solo parzialmente sollevata e che si appoggia ^{per} metà sulla seconda, le grandi pietre piatte sono ancora a posto, posate trasversalmente sui blocchi di arenaria che incorniciano l'orlo del pozzo. Queste lastre costituivano una chiusura ermetica ~~dal momento che dalle~~ ^{alcune} piccole pietre erano state incastrate nelle fessure ~~da vari~~ ^{alcuni} punti di giuntura. Il pozzo, che nella parte alta ~~non~~ ^{conteneva} ~~di~~ ^{alcuna} sabbia, era colmato per due terzi di terra, pietre, pezzi di vasellame ed ossa umane. Gli strati di questo insieme eterogeneo scendevano verso la porta del pozzo dove venivano a bloccarsi le pietre più grosse. Nell'angolo sud-ovest, all'altezza della porta, si è trovato uno shawabti in calcare, senza piedi, disteso sul dorso e con la testa contro la parete sud. Lo shawabti è un vaso dal salnitro, in ispecie il viso completamente devastato, ed è annerito nella parte inferiore dal fuoco. La statuetta è iscritta ma è in tali pessime condizioni che il nome del defunto è illeggibile. Il frammento complementare delle gambe e piedi è stato in seguito trovato vicino al lato est del pozzo. Nell'angolo nord-est e presso la parete nord vi erano due mucchi di vasellame ed ossa umane ~~ammassate~~ ^{ammassate} nella terra e tra le pietre. L'oggetto più

più notevole trovato su uno di questi gruppi è un piccolo vaso a figura di cinocefalo e era steso bocconi contro la parete nord, collo del vaso in direzione nord-est, di uno stile molto bello (tav. XX). Menzioniamo anche un vasetto rotto, di alabastro, detto "di pellegrinaggio" ed i frammenti quasi al completo di una coppa di bronzo. Il resto era costituito da vasi ^{di} terracotta di varie dimensioni, e quasi tutti in ^{frantumi}. Su un frammento di orcio, al di sotto dell'ansa, sono incisi uno scarabeo e, a sinistra di questo, una curva a mezzaluna e due punti. Su un altro frammento di orcio vi è il segno rwd (Un orcio dello stesso tipo trovato nella tomba 4 ed in pezzi portava il nome mr-ms). Nel fondo del pozzo vi era una grossa lastra di arenaria rotta in due pezzi, posta trasversalmente davanti alla porta, e in pendio verso l'apertura. Questa lunga pietra piatta, di 10 cm. di spessore ha due fori cilindrici e doveva murare la nicchia superiore (serdab?); è spezzata all'altezza dei due buchi. Sotto la pietra abbiamo trovato dei frammenti di vasellame e delle ossa. Al di là della porta di entrata vi era un cumulo di terra mista a qualche piccola pietra e ad alcuni pezzi di vasi ed ossa. Dato il suo volume, che corrisponde a quello occupato dalla sabbia che riempiva la parte superiore del pozzo, e data la sua composizione, questo ammasso non può essersi formato che per infiltrazione della terra e rottami che riempivano il pozzo. Il cumulo scendeva verso il centro della camera appoggiandosi ad un muretto isolato fatto di quattro blocchi di arenaria sovrapposti e simili a quelli che incorniciano l'orlo del pozzo. L'inclinazione degli strati successivi di terreno che dall'entrata scendono ai piedi del muretto e la proporzione di questo, che corrisponde a quella del vano della porta, dimostrano che i blocchi di arenaria avevano un tempo tappato l'entrata ed erano stati poco a poco spinti nel centro della camera dalla pressione delle macerie del pozzo. (tav. XXI). Numerosi secoli devono essere trascorsi per aver permesso al muro di avanzare di due metri su un suolo roccioso perfettamente orizzontale, e questo senza crollare. Notiamo che il muretto non avrebbe potuto scivolare se ^{avene immutato degli strati e cioè del suolo forse} sul suolo vi fossero stati ~~degli oggetti~~. Nel terreno accumulato tra la porta ed il muretto si sono potuti differenziare gli strati di 26 grandi alluvioni. Nel resto della camera non si è trovato nulla all'eccezione di cinque piccoli frammenti di vasellame. A nord-ovest si accede ad una seconda camera attraverso un'apertura presso la quale resta in situ una metà della grossa lastra che la tappava. Il pezzo complementare era stato trovato alla superficie, sul terreno a sud della cappella. Sul suolo della seconda camera vi erano vari blocchi di arenaria che per le loro dimensioni formano, normalmente riuniti, la cornice della porta del pozzo. La camera era vuota. E la tomba numero 15 resta anonima.

stato coperto da
operti e franti.
Vas. come nella
Tomba 41

Tomba No. 14.

A sud della tomba 15 ed a circa 8 metri di distanza vi è la tomba 14. Anche questa si presentava all'inizio come un ammasso di pietre nere disposte a ferro di cavallo. I resti della sua superstruttura consistono in una piattaforma di blocchi di schisto, distrutta nel suo asse est-ovest, che costituiva la parte inferiore di una piramide a gradini. I gradini sono visibili sulla superficie della base dove si presentano in strisce laterali alternate: alcune formate da pietre poste a piatto, altre da pietre erette. La piramide era stata costruita su di una spianata limitata da una fila di pietre erette. Su questa spianata davanti alla piramide resta la base dei muri laterali della cappella, ad est dei quali, a 3 metri di distanza, si apre il pozzo, molto più piccolo di quello della tomba precedente (tav. XXII). Durante gli scavi della superstruttura si sono trovati quattro frammenti di pietra facenti parte di una stela funeraria: su uno dei frammenti è menzionata la necropoli e su un altro, dal ^{arco} ~~arco~~ curvo, si legge il nome (nb-)m³°-t-r° di Amenofi III. Si sono inoltre trovati due testi meroitici incisi su pezzi di vasellame ed un frammento di vaso sul quale sono stati disegnati in nero due quadrati di differenti dimensioni con la loro diagonale ed asse. Il pozzo era colmato di terra sabbiosa, pietre nere, ossa umane e frammenti di vasellame. Vicino all'angolo sud-est era posata una lastra nera dietro la quale abbiamo trovato uno shawabti in posizione eretta e volto verso il sud. ^{Ne} Nella parte superiore sono visibili i segni lasciati da un arnese tagliente; la testa infatti è recisa e così pure i piedi. I due pezzi complementari non sono ancora stati trovati. Un'altra lastra nera che occupava quasi tutta la superficie del pozzo era stesa ed inclinata verso la porta. Questa ha ancora i suoi piedritti in arenaria e dà accesso ad una camera sotterranea tagliata in direzione sud-ovest, in sbieco rispetto alla piramide. La grotta è piena di terra sabbiosa coperta da pezzi di roccia crollati dal soffitto. Gli scavi della tomba non sono terminati.

Per finire, osserviamo la superstruttura delle tombe 14 e 15, la loro posizione ed il loro rispettivo orientamento. Osserviamo nello stesso tempo il disegno tracciato sul frammento di vaso trovato durante gli scavi della tomba 14 (tav. XXIII). Sembra certo che il disegno si riferisce alle due piramidi, alle loro diagonali ed assi. Il quadrato più grande rappresenterebbe la tomba 14 e la spianata su cui posa; il più piccolo invece corrisponderebbe alla piramide in mattoni No. 15; il disegno sarebbe stato tracciato prima che questa fosse sostituita dalla piramide a gradini. In tal caso la costruzione della tomba 15 precederebbe e seguirebbe la costruzione della tomba 14 che è dell'epoca di Amenofi III.

Il cantiere è stato chiuso il 5 gennaio 1958. Con l'aiuto di pochi operai si è in seguito sistemato il settore scavato, mentre si procedeva alla esecuzione di piante e di rilievi del tempio e della necropoli. Gli scheletri trovati all'interno delle tombe sono stati lasciati nelle grotte in cui erano stati deposti e nelle quali abbiamo anche raggruppato le ossa trovate durante gli scavi dei rispettivi pozzi. Abbiamo murato le porte di questi e circondato di un muretto il settore che comprende le 17 tombe da noi esplorate. Alcuni oggetti e vasi sono stati imballati per essere in seguito trasportati a Khartoum e consegnati al Servizio delle Antichità del Sudan; gli altri, in gran parte in frammenti, sono stati riposti in canestri chiusi e lasciati a Soleb in attesa dei prossimi lavori che potranno portare ^{anno trovare frammenti che, completano} dei pezzi complementari.

Abbiamo lasciato Soleb il 1° febbraio 1958 mettendo fine a questa prima campagna di scavi.

Tengo ad esprimere la mia profonda riconoscenza a tutti coloro che ci hanno sinceramente aiutati in questa impresa ed in special modo a S.E. Bashir Ek Bakri, Ambasciatore della Repubblica del Sudan a Parigi; S.E. Alberto Rossilonghi, Segretario Generale del Ministero degli Esteri; S.E. Martino Moreno, Ministro d'Italia a Khartoum, ed i suoi collaboratori; ^{Professore Ernesto Bleccio dell'Università di Pisa} Dottor Jean Vercoutter, Direttore del Servizio delle Antichità del Sudan e i nostri amici Paul Barguet e Jean Yoyotte. Sono infinitamente grata a Abdel Samie Ghandour, District Commissioner di Wadi Halfa ed a Saad El Din Abd El Ghany che ci hanno aiutati in ogni senso fin dal nostro arrivo nel Sudan. Tengo inoltre a ringraziare l'Omdeh e lo Scèch di Soleb che ci hanno prestato il loro prezioso concorso, ed infine gli abitanti di Soleb e dei villaggi circostanti che, tolti dalla loro esile striscia di terra e muniti improvvisamente di zappe, cesti, coltelli, scope e soffiotti, hanno praticato con ardore il complesso mestiere dell'operai di un cantiere archeologico.

1° febbraio 1958.

Michela Schiff Giorgini